

L'Uomo vivo!

Anno X, numero 2, Pasqua 2018

pro manuscripto ■ ■ ■ ■ ■

periodico quadrimestrale
della parrocchia
Maria Ss. Madre della Chiesa,
Stella di Monsampolo (AP)



Allora sia Pasqua piena
per voi che fabbricate passaggi
dove ci sono muri e sbarramenti,
per voi apertori di brecce,
saltatori di ostacoli, corrieri ad ogni costo,
atleti della parola pace.
ERRI DE LUCA



Carnevale AC 2018



Sommario

Maria Madre della Chiesa - Pag. 4

Settimana della Pace 2018 AC – Pag. 5

Il Papa ed i giovani – Pag. 6 e 7

Per l'equità di genere – Pag. 8

L'Inserto "Verbi della Pasqua" - Pp. 9-12



Movimento Studenti AC – Pag. 13

Convegno Cyberbullismo – Pag. 14

Equipe Diocesana dei ragazzi – Pag. 15

Raccolta Alimentare – Pag. 16

Olimpiadi invernali – Pag. 17



IL TUO PARROCO DON BERNARDO

A horizontal line representing a 1D lattice with 20 sites. Sites 1, 2, and 3 are white squares. Sites 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, and 14 are black squares. Sites 15, 16, 17, 18, 19, and 20 are white squares.

Grazie alla luce della fede e della speranza possiamo continuare a cantare l'alleluya dei risorti anche in mezzo alle preoccupazioni della vita.

“Canta come fa il viandante, canta ma cammina. Canta per sostenere la fatica, canta e cammina. Che significa: cammina? Avanza, avanza nel bene...Canta e cammina” (S. Agostino).

Canta e cammina, è l'augurio che ti formulo in questa Pasqua con Don Paolo: "Canta e cammina" verso la gioia dell'Eterno.



17 Maggio: incontro genitori e padrini cresimandi, ore 21

18 Maggio: incontro genitori bambini
Prima Comunione, ore 21

19 Maggio: festa degli incontri ACR

20 Maggio: Giornata di fraternità con
l'Unitalsi + Giornata di ritiro
cresimandi

**21 Maggio: S. Messa con il Vescovo
ore 19 per la solennità di Maria Ss.
Madre della Chiesa**

26 Maggio: S. Messa per le Cresime
ore 16

27 Maggio: S. Messa per le Prime
Comunioni ore 10.30

3 Giugno: Corpus Domini e
processione ore 18

10 Giugno: Uscita gruppo adulti di AC

1 Luglio: La scampagnata dell'AC per tutta la comunità parrocchiale

5-8 Luglio: camposcuola ACR medie
diocesano

25- 29 luglio: camposcuola ACR
elementari interparrocchiale

18-22 luglio: camposcuola
Giovanissimi diocesano

Fine agosto: camposcuola Giovani

VISITA PASTORALE

13/01/19: S. Messa ore
18 per inizio visita pastorale
del Vescovo Giovanni
D'Ercole

20/01/19: Cresime
anticipate anno 2019

27/01/19: S. Messa ore
11 per la fine della visita
pastorale

Seguirà programma
dettagliato nel numero di
Natale 2018



S. MARIA MADRE DELLA CHIESA

La festa di Maria nel suo titolo onorifico
della nostra parrocchia il giorno dopo Pentecoste

ELISA FIORAVANTI



E' stata stabilita da Papa Francesco, con un decreto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti del 11 febbraio 2018, in coincidenza del 160° anniversario della prima apparizione della Vergine di Lourdes, e reso noto il 3 marzo scorso, l'istituzione nel calendario liturgico romano della festa di Maria Madre della Chiesa, da celebrarsi obbligatoriamente il lunedì successivo alla domenica di Pentecoste, che quest'anno sarà il 21 Maggio. Si compie un cammino iniziato ben 54 anni fa, e che tocca la nostra comunità da vicino, in quanto la chiesa di Stella è stata la prima in Italia ad essere eretta in onore di tale titolo della Vergine Maria. Il 21 Novembre 1964 fu Paolo VI che, nel discorso conclusivo della terza sessione del Concilio Vaticano II, definì Maria "Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo cristiano, tanto dei fedeli quanto dei pastori, che la chiamano madre amatissima", stabilendo che "l'intero popolo cristiano rendesse sempre più onore alla Madre di Dio con questo soavissimo nome" e prendendo in questo modo atto di una devozione già presente da tempo nel sentire ecclesiale. Nel decreto in particolare si ricorda Sant'Agostino, secondo cui Maria è madre delle membra di Cristo perché ha cooperato con la sua carità alla rinascita dei fedeli nella Chiesa. E ancora San Leone Magno, secondo cui la nascita del capo è anche la nascita del corpo e quindi Maria è Madre di Cristo ma anche delle membra del suo corpo mistico, cioè della Chiesa. Nel 1975 in previsione dell'Anno Santo, fu proposta una messa votiva in onore della Madre della Chiesa, poi inserita nel Messale Romano e nel 1980 Giovanni Paolo II concesse alle Conferenze Episcopali di aggiungere l'invocazione nelle Litanie Lauretane. Alcuni Paesi, come la Polonia e l'Argentina, e alcune diocesi e famiglie religiose che ne fecero richiesta, furono inoltre autorizzate ad inserire tale celebrazione nel loro calendario particolare, in coincidenza proprio del lunedì dopo la Pentecoste. La scelta di questo giorno, confermata anche da Papa Francesco, non è certamente casuale. Gli atti degli apostoli infatti raccontano come Maria è presente al cenacolo, in preghiera con gli apostoli in attesa della discesa dello Spirito Santo, dalla cui venuta, proclamata in tutte le lingue del mondo, sorgerà la Chiesa.



Si tratta quindi della ricezione nella preghiera liturgica di una rinnovata comprensione del ruolo di premurosa guida materna assunto da Maria nel cammino della Chiesa fin dalle sue origini, posta al centro del dogma della nostra salvezza. "Egli si è incarnato per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo". Questa è la nostra fede, è grazie a Maria che, accogliendolo nel proprio grembo, Dio si è manifestato agli uomini sulla terra. Porre attenzione alla maternità ecclesiale di Maria non è soltanto coltivare una devozione mariana fra le tante, ma obbedire alla volontà testamentaria di Gesù, che sulla croce affidando il suo apostolo prediletto a Maria le disse: "Donna, ecco tuo figlio!" e al discepolo: "Ecco tua madre!". Maria "accettò il testamento di amore del Figlio suo ed accolse tutti gli uomini, impersonati dal discepolo amato, come figli da rigenerare alla vita divina, divenendo amorosa nutrice della Chiesa che Cristo in croce, emettendo lo Spirito, ha generato. A sua volta, nel discepolo amato, Cristo elesse tutti i discepoli come vicari del suo amore verso la Madre, affidandola loro affinché con affetto filiale la accogliessero". Papa Francesco, auspicando che questa devozione "possa favorire la crescita del senso materno della Chiesa nei Pastori, nei religiosi e nei fedeli, come anche della genuina pietà mariana" in più occasioni nelle sue parole ci ricorda come Maria, in quanto Madre, non ci abbandona mai, non arrossisce dei nostri sbagli e ci abbraccia in ogni istante. "E' evidente - osserva il Cardinale Robert Sarah - il nesso tra la vitalità della Chiesa della Pentecoste e la sollecitudine materna di Maria nei suoi confronti. L'auspicio è che questa celebrazione, estesa a tutta la Chiesa, ricordi a tutti i discepoli di Cristo che, se vogliamo crescere e riempirci dell'amore di Dio, bisogna radicare la nostra vita su tre realtà: la Croce, l'Ostia e la Vergine".



DAL DISCORSO DEL SANTO PADRE ALL'APERTURA

Cari giovani, buongiorno! Grazie per aver accettato l'invito di venire qui. Venite da tante parti del mondo e portate con voi una grande varietà di popoli, culture e anche religioni: non siete tutti cattolici e cristiani, nemmeno tutti credenti, ma siete certamente tutti animati dal desiderio di dare il meglio di voi. E io non ho dubbi su questo. Siete invitati perché il vostro apporto è indispensabile. Abbiamo bisogno di voi per preparare il Sinodo che a ottobre riunirà i Vescovi sul tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. In tanti momenti della storia della Chiesa, così come in numerosi episodi biblici, Dio ha voluto parlare per mezzo dei più giovani: penso, ad esempio, a Samuele, a Davide e a Daniele. Nei momenti difficili, il Signore fa andare avanti la storia con i giovani. Dicono la verità, non hanno vergogna. E Davide da giovane incomincia con quel coraggio. Anche con i suoi peccati. Perché è interessante, tutti questi non sono nati santi, non sono nati giusti, modelli degli altri. Sono tutti uomini e donne peccatori e peccatrici, ma che hanno sentito il desiderio di fare qualcosa di buono, Dio li ha spinti e sono andati avanti. E questo è bellissimo. Per questo vi esorto, per favore: siate coraggiosi in questi giorni, dite tutto quello che vi viene; e se sbagli, un altro ti correggerà. Ma avanti, con coraggio!

1. Troppo spesso si parla di giovani senza lasciarci interpellare da loro. Anche le migliori analisi sul mondo giovanile, pur essendo utili – sono utili –, non sostituiscono la *necessità dell'incontro faccia a faccia*. Parlano della gioventù d'oggi. Vorrei dirvi una cosa: la gioventù non esiste! Esistono i giovani, storie, volti, sguardi, illusioni. Esistono i giovani. Parlare della gioventù è facile. Si fanno delle astrazioni, percentuali... No. La tua faccia, il tuo cuore, cosa dice? Interloquire, sentire i giovani. A volte, evidentemente, voi non siete, i giovani non sono il premio Nobel per la prudenza. No. A volte parlano "con lo schiaffo". La vita è così, ma bisogna ascoltarli. Qualcuno pensa che sarebbe più facile tenervi "a distanza di sicurezza", così da non farsi provocare da voi. Ma non basta scambiarsi qualche messaggio o condividere foto simpatiche. I giovani vanno presi sul serio! Mi sembra che siamo circondati da una cultura che, se da una parte idolatra la giovinezza cercando di non farla passare mai, dall'altra esclude tanti giovani dall'essere protagonisti. È la filosofia del trucco. Le persone crescono e cercano di truccarsi per sembrare più giovani, ma i giovani non li lasciano crescere.

Questo è molto comune. Perché? Perché non si lascia che vengano interpellati. È importante.



Spesso siete emarginati dalla vita pubblica ordinaria e vi trovate a mendicare occupazioni che non vi garantiscono un domani. La società è responsabile di questo. Ma io vorrei che foste voi a dire le cause, i perché, e non dire: "Neanch'io so bene il perché". Come vivete voi questo dramma? Ci aiuterebbe tanto. Troppo spesso siete lasciati soli. Ma la verità è anche il fatto che voi siete costruttori di cultura, con il vostro stile e la vostra originalità. È un allontanamento relativo, perché voi siete capaci di costruire una cultura che forse non si vede, ma va avanti. Questo è uno spazio che noi vogliamo per sentire la vostra cultura, quella che voi state costruendo.

Nella Chiesa – sono convinto – non dev'essere così: chiudere la porta, non sentire. Il Vangelo ce lo chiede: il suo messaggio di prossimità invita a incontrarci e confrontarci, ad accoglierci e amarci sul serio, a camminare insieme e condividere senza paura.



DEL PRE-SINODO DEI GIOVANI

E questa Riunione pre-sinodale vuol essere segno di qualcosa di grande: la volontà della Chiesa di mettersi in ascolto di tutti i giovani, nessuno escluso. E questo non per fare politica. Non per un'artificiale "giovano-filia", no, ma perché abbiamo bisogno di capire meglio quello che Dio e la storia ci stanno chiedendo. Se mancate voi, ci manca parte dell'accesso a Dio.

2. Il prossimo Sinodo si propone in particolare di sviluppare le condizioni perché i giovani siano *accompagnati* con passione e competenza *nel discernimento vocazionale*, cioè nel «riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza». Tutti noi abbiamo questa chiamata. Questa è la certezza di fondo: Dio ama ciascuno e a ciascuno rivolge personalmente una chiamata. È un dono che, quando lo si scopre, riempie di gioia. Per i credenti dico: "Dio è fedele". Vi rivolge la domanda che un giorno fece ai primi discepoli: «Che cosa cercate?» (*Gv* 1,38). Anch'io, in questo momento, vi rivolgo la domanda, a ognuno di voi: "Cosa cerchi? Tu, cosa cerchi nella tua vita?". Dillo, ci farà bene ascoltarlo. Dillo. Di questo abbiamo bisogno: di sentire il vostro cammino nella vita. Cosa cerchi? Vi invita a condividere la ricerca della vita con Lui, a camminare insieme.

3. Il prossimo Sinodo sarà anche un appello rivolto alla Chiesa, perché riscopra un *rinnovato dinamismo giovanile*. Ho potuto leggere alcune *e-mail* del questionario messo in rete dalla Segreteria del Sinodo e mi ha colpito l'appello lanciato da diversi giovani, che chiedono agli adulti di stare loro vicini e di aiutarli nelle scelte importanti. Una ragazza ha osservato che ai giovani mancano punti di riferimento e che nessuno li sprona ad attivare le risorse che hanno. Poi, accanto agli aspetti positivi del mondo giovanile, ha sottolineato i pericoli, tra cui l'alcool, la droga, una sessualità vissuta in maniera consumistica. E ha concluso quasi con un grido: «Aiutate il nostro mondo giovanile che va sempre più a rotoli».

Non so se il mondo giovanile vada sempre più a rotoli, non so. Ma sento che il grido di questa ragazza è sincero e richiede attenzione. Anche nella Chiesa dobbiamo imparare nuove modalità di presenza e di vicinanza. L'amore è vicinanza. E loro, i giovani di oggi chiedono alla Chiesa vicinanza. Voi cristiani, voi che credete nella vicinanza di Cristo, voi cattolici, siate

vicini, non lontani. E voi sapete bene che ce ne sono tante, tante modalità di allontanarsi, tante. Educare tutti, con guanti bianchi, ma prendere distanza per non sporcarsi le mani.

4. Cari giovani, il cuore della Chiesa è giovane proprio perché il Vangelo è come una linfa vitale che la rigenera continuamente. Sta a noi essere docili e *cooperare a questa fecondità*. E tutti voi potete collaborare a questa fecondità: che siate cristiani cattolici, o di altre religioni, o non credenti. Abbiamo bisogno di riappropriarci dell'entusiasmo della fede e del gusto della ricerca. Abbiamo bisogno di ritrovare nel Signore la forza di risollevarci dai fallimenti, di andare avanti, di rafforzare la fiducia nel futuro. E abbiamo bisogno di osare sentieri nuovi. Non spaventatevi: osare sentieri nuovi, anche se ciò comporta dei rischi. Un uomo, una donna che non rischia, non matura. Un'istituzione che fa scelte per non rischiare rimane bambina, non cresce. Rischiate, accompagnati dalla prudenza, dal consiglio, ma andate avanti. Senza rischiare, sapete cosa succede a un giovane? Invecchia! Un giovane invecchia e anche la Chiesa invecchia. Lo dico con dolore. Quante volte io trovo comunità cristiane, anche di giovani, ma vecchie. Sono invecchiate perché avevano paura. Paura di che? Di uscire, di uscire verso le periferie esistenziali della vita, di andare là dove si gioca il futuro. Una cosa è la prudenza, che è una virtù, ma un'altra è la paura. E voi ci provocate a uscire dalla logica del "ma si è sempre fatto così". E quella logica, per favore, è un veleno. E' un veleno dolce, perché ti tranquillizza l'anima e ti lascia come anestetizzato e non ti lascia camminare. Uscire dalla logica del "sempre è stato fatto così", per restare in modo creativo nel solco dell'autentica Tradizione cristiana, ma creativo. Io, ai cristiani, raccomando di leggere il Libro degli Atti degli Apostoli: la creatività di quegli uomini. Voi create una cultura nuova, ma state attenti: questa cultura non può essere "sradicata". E le radici – questo, perdonatemi, lo porto nel cuore – sono i vecchi, sono i bravi vecchi. Le radici sono i nonni. Parlate con i vecchi. "Ma cosa dirò?". Prova! Questo il Profeta Gioele lo dice tanto bene. Per me questa è la profezia di oggi: "I vecchi sogneranno, e i giovani profetizzeranno".



UN VERO UOMO DOVREBBE LAVARE I PIATTI

Per l'equità di genere, è tempo che anche gli uomini
si rimbocchino le maniche

LUCA ESPOSTO



Molto si è scritto e detto, con insistenza crescente nel tempo, sulla discriminazione di genere e sul ruolo della donna nella società contemporanea. Vale la pena spendere altre parole? Sussistono ancora questioni irrisolte? La riflessione sul tema non è forse degenerata in contrapposizione aprioristica e pregiudiziale, banalizzata in uno schieramento? Femminismo o machismo? Perbenismo o crociata contro il "finto moralismo"? È una questione culturale? Biologica?

Per trattare l'argomento con lucidità ed onestà intellettuale, occorre per prima cosa rifiutare ogni forma di generalizzazione e semplificazione, malattie endemiche dilaganti nelle quotidiane "discussioni da social".

Il mondo è troppo grande e vario, l'umanità e le sue culture troppo complesse e multiformi, per pretendere di saper formulare un'analisi che sintetizzi una verità universale. Allo stesso tempo, come l'umanità intera rappresenta un campione troppo eterogeneo, così il singolo, il caso isolato, non può e non deve essere sfruttato come campione statistico a sostegno di una tesi. Ogni essere umano è un mistero in sé, una storia, una rete di relazioni, il risultato di una vita di esperienze che scorre nel filtro irripetibile della propria unicità. Per questo, nel commentare e discutere cronache di vita privata, occorrono umiltà e delicatezza; la loro assenza imbarbarisce la discussione e la vanifica. A che scopo giocare a dare la colpa, magari in una vicenda di stupro, di favori sessuali, di mobbing, di violenza? Perché ricercare ossessivamente giustificazioni? Se la volontà comune di promuovere il Bene, per tutti e per ciascuno, non anima la discussione, allora essa è vana, persino dannosa. Con queste premesse, ben consapevoli di non poter esaurire l'argomento, proviamo ad iniziare l'analisi con qualche dato certo su un campione sufficientemente omogeneo, l'Italia (fonte: Istat): il 70,6% degli uomini fra i 20 e i 64 anni ha un lavoro, fra le donne il tasso scende al 50,6%; a parità di livello di istruzione, gli uomini guadagnano all'ora mediamente di più, da circa il 10% per il livello primario d'istruzione fino ad oltre il 30% per i laureati; ciononostante negli ultimi quarant'anni le donne sono passate dal rappresentare il 45% dei laureati fino a quasi il 60%.

Già da questi pochi dati emerge una disparità ancora presente. La domanda chiave è: perché? Che le donne lavorino meno potrebbe anche essere spiegato da una scelta, di origine culturale, di dedicarsi maggiormente alla famiglia, ma la differenza nella retribuzione?

Sfuggono alle statistiche ma sono note a tutti evidenti



disparità di trattamento, illegali ma socialmente tollerate e diffuse, come le dimissioni in bianco. Paradossalmente, mentre il mercato del lavoro, disumanizzato, esercita pressioni presentando la possibilità di formare una famiglia come un puro ostacolo, una certa consuetudine sociale continua a dare per scontato che ogni donna abbia la vocazione alla maternità, molto più che gli uomini alla paternità. Questa sorta di obbligo sociale, seppur molto attenuato negli anni, di avere figli e occuparsi della cura della famiglia e della casa, ha resistito a tutte le rivendicazioni femministe, almeno a livello culturale. Le donne hanno ottenuto molto sul piano del diritto al lavoro, nonostante come già mostrato ci sia ancora strada da fare, ma è stato più un compromesso che non la conquista di equità sociale. Quasi un "Volete lavorare? Va bene, purché continuiate anche a fare tutto il resto". Di certo la situazione è migliorata anche da questo punto di vista e molti uomini trovano ormai naturale avere la propria parte di responsabilità in casa; ma ancora molti uomini e persino molte donne considerano naturali certe disparità di doveri. Solo dalla metabolizzazione sociale, a partire da piccoli gesti e consuetudini, dell'equità sociale potremo sperare di debellare anche le conseguenze più dolorose dell'ingiustizia e della disparità. Le consuetudini di una comunità e le sue usanze non cambiano da un giorno all'altro, ma ecco che troviamo un buon motivo per continuare a spendere parole, discutere, interrogarci, ragionare su cosa sia l'equità di genere, e fin dove le differenze siano naturali e dove invece culturali, quindi modificabili per tendere al Bene comune. Così, tanto per non prendere troppo sul serio tutta questa analisi, personale e necessariamente semplificativa, sarà sufficiente un piccolo augurio: che gli uomini e le donne del futuro prossimo imparino a memoria e facciano propria una simpatica canzone di Caparezza, contro il machismo e gli stereotipi di genere, sintetizzata magistralmente nel titolo "Un vero uomo dovrebbe lavare i piatti".



LA RESURREZIONE DI GESÙ, PRIMAVERA DELLA VITA

*Dal Vangelo
di Giovanni (20-1,9)*

□□□ ORNELLA CAPITANI



Ogni volta che rileggo questo brano di Vangelo non posso non pensare ai miei ragazzi a scuola, quando mi facevano mille domande sugli avvenimenti della resurrezione di Gesù. Appena si iniziava la lettura arrivavano le domande più curiose.

Perché Maria Maddalena si reca al sepolcro così presto quando era ancora buio?

La Maddalena prova un profondo affetto per colui che ha trasformato la sua vita, non accetta che non ci sia più, non vuole separarsi dal maestro neppure dopo la morte. Senza di lui è avvolta dal buio dalla tristezza e dalla disperazione; e allora, carica di problemi legati alla quotidianità, ponendosi mille domande senza risposta e considerando che tutto è perduto, corre verso la tomba di Gesù, così almeno potrà avere l'illusione di sentirlo ancora vivo. Ma la tomba è vuota, il corpo di Gesù non c'è più e non sa dove lo hanno portato. È disperata, spaventata, disorientata.

E allora che fa?

Allora corre verso la comunità dei discepoli e si rivolge a Pietro, quello più autorevole, e a Giovanni, quello che Gesù amava di più; spaventata e sgomenta, racconta che hanno portato via Gesù.

E come reagiscono?

I due discepoli corrono subito al sepolcro per rendersi conto dell'accaduto; Giovanni arriva per primo, ma aspetta Pietro prima di entrare.

Perché proprio Giovanni arriva per primo?

Perché, essendo più giovane, va più veloce. Ma forse anche perché ha un maggiore amore per Gesù, che lo fa correre con più velocità. Infatti correre è proprio di chi ama e chi ama di più corre più velocemente.

Una volta arrivati cosa vedono?

Vedono qualcosa di insolito: i teli in ordine per terra e il sudario che aveva avvolto il corpo di Gesù piegato in un luogo a parte. Entrano, «videro e credettero». Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti» (Gv 20,9). Comprendono allora che è accaduto un evento straordinario: Gesù non è morto ma è risorto. Questo è l'avvenimento più importante per i cristiani, è il centro della nostra fede.

Questa consapevolezza cosa cambia, che significato ha per noi?

Questa bella notizia cambia tutto, perché Gesù ha vinto la morte, è risorto. In Lui tutto è possibile e i fatti più dolorosi della nostra

esistenza vengono compresi alla luce della resurrezione. Quando siamo in inverno e le giornate sono buie, grigie e fredde, le affrontiamo con la certezza che tutto cambierà. Infatti appena esplode la primavera con i suoi colori, i fiori, il sole e l'aria mite che ci accarezza il viso, ci sentiamo rinati, siamo inondati di gioia e di serenità. Ecco, anche la resurrezione di Gesù ci riempie il cuore di gioia; la fiducia e la speranza che hanno il fondamento in Cristo risorto ci spingono a muoverci, a correre, a cercare, a vedere e a comunicare con tutti gli altri che ci sono accanto. Ci spronano a cambiare e a guardare la realtà da un punto di vista diverso, con una luce nuova.





RIMANETE NEL MIO AMORE

EMILIA DE CARO

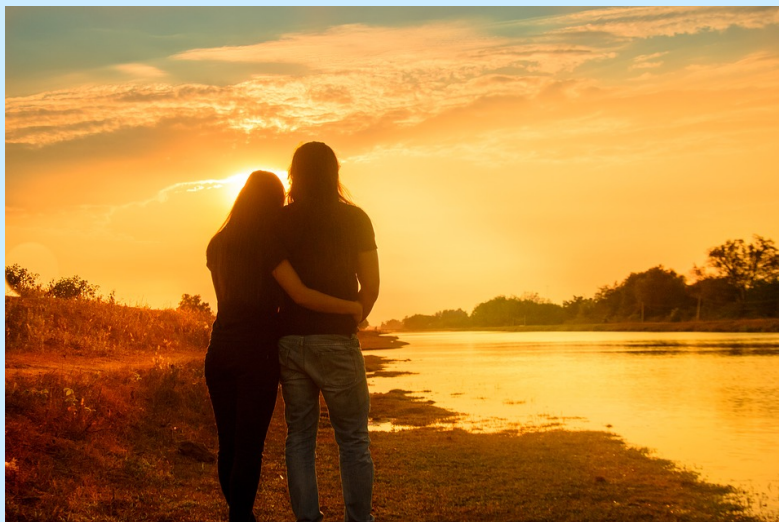


“Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era ormai venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.” [Gv 13,1] Comincia così Giovanni il racconto dell’ultima cena di Gesù nel Giovedì Santo e non poteva dire altrimenti perché, in ogni gesto compiuto da Gesù in quella giornata, non c’è che la volontà di suggellare e permeare il suo grande amore fino al suo ultimo respiro e oltre.

È meraviglioso e denso di gesti significativi il racconto dell’ultima giornata terrena di Gesù. Quando gli apostoli gli chiedono dove voleva che andassero a preparare per la Pasqua, Egli risponde anticipando minuziosamente i particolari di ciò che avrebbero visto e fatto e lo fa per confortare i discepoli che, di lì a poco, avrebbero “patito scandalo” per Lui; lo avrebbero visto oltraggiato e sconfitto, in balia dei propri nemici; legato e straziato dai flagelli, trafitto dai chiodi, appeso alla croce; perciò moltiplica i segni della sua onnipotenza perché, ricordando, capiscano che tutto era stato voluto da Lui. Ed è nel cenacolo, durante l’ultima cena, che Gesù istituisce il

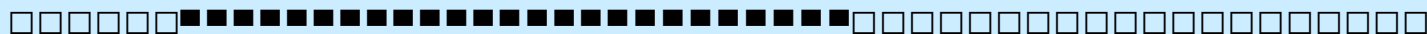
Sacramento dell’Eucarestia e del Sacerdozio; è qui che compie il “rito nuovo”, la prima consacrazione; qui Gesù celebra la Sua prima Messa e gli apostoli ricevono la prima Comunione. È la Sua ultima sera, la sera del commiato, quella in cui compie un’azione dietro l’altra densa di significato, piena d’amore. Lava i piedi agli apostoli, si fa servo per amore lasciandocene un esempio da imitare; ci consegna il comandamento nuovo: “Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi”; si fa pane spezzato, come lo sarebbe stata la Sua vita di lì a poco; vino versato nel calice, come il Suo sangue sarebbe stato versato in una morte che è il dono d’amore più alto! Amore, tutto per e con amore, perché lui stesso è Amore.

Anche il discorso d’addio dopo l’ultima cena è ricco d’amore, di insegnamenti, di raccomandazioni che, con cuore di fratello e di padre, Gesù dona ai suoi di tutti i secoli. “Rimanete nel mio amore. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà dato” [Gv 15,7]. È questa la raccomandazione che Gesù ci lascia attraverso i suoi discepoli: RIMANERE nel Suo Amore!



Come ha detto Papa Francesco: “La vita cristiana è proprio questo rimanere in Gesù; ogni tralcio che non è unito alla vite finisce per morire, non dà frutto, invece i tralci che sono uniti alla vite, ricevono la linfa vitale e così si sviluppano, crescono e danno frutti”.

Rimanere in Lui significa far sì che le Sue parole rimangano in noi, non come pietre in fondo a un pozzo, ma come semi nella terra, perché germoglino e diano frutto. Rimanere in Gesù e nel Suo amore è la cosa più difficile perché significa fare quello che Lui ha fatto, avere il Suo stesso atteggiamento, vivere i comandamenti che si riassumono tutti in quell’unico, grande e nuovo comandamento dell’amore reciproco. Per questo, può sembrare un paradosso ma, a mio avviso, questo RIMANERE si traduce in ANDARE. Non è un rimanere statico, che ci imputa di star fermi, ma un restare avvinghiati al Suo amore che come linfa vitale si fluidifica nel nostro essere dandoci vigore, forza, spinta per compiere gesti di amore, bontà, misericordia. E questa forza possiamo trovarla solo nell’Eucarestia. È lì che Gesù, donandosi, rimane in noi e se noi sappiamo accoglierlo, troveremo la forza di farci dono d’amore per gli altri come Lui stesso è stato per noi. Rimanere in Gesù è dunque, comportarsi come Lui, ma non solo di facciata, bensì nella sostanza, nel cuore, senza ostentare, ma impegnandosi personalmente.



CON TE ANDARE, SIGNORE!

SABRINA STAZI



Ci sono momenti in cui gli eventi della vita sembrano susseguirsi con lo scopo di farmi sentire incapace, sbagliata, fuori luogo, momenti in cui la vita sembra volermi cacciare via.

La tentazione allora è di lasciarsi andare, di credere che le cose accadono senza una ragione e niente ha più senso. Diventa facile lasciarsi cullare dalla convinzione di essere vittima di un'ingiustizia superiore, contro la quale non si può far nulla, solo arrendersi.

In quei momenti Signore la fatica più grande è proprio quella di non cedere a questa tentazione, che mi

conduce lontano da Te. Allora provo a chiamarti, più e più volte, nella speranza di sentirti vicino, urlo il tuo nome, quasi ad attirare la tua attenzione nel caso tu fossi distratto da altro, così come tu hai urlato il nome del Padre tuo sulla croce.

Quando ormai le lacrime sono finite e la voce non ha più la forza di uscire, alzo gli occhi al Cielo, implorando, solo con lo sguardo, il tuo aiuto, con la presunzione di credere che, in qualche modo, la mia sofferenza commuova il tuo cuore.

Sono giorni, quelli, in cui la fatica toglie il fiato, la paura di non farcela pietrifica i muscoli, quando il sorriso è solo sulle labbra e non sul cuore, quando gli occhi sono spenti e non brillano più.

Sono giorni difficili in cui sento però che solo tu puoi darmi la forza, tu, che con il corpo sanguinante, gli spini conficcati nella testa ed il peso della croce sulle spalle, non ti sei fermato ed hai percorso la tua salita, pur sapendo che ogni passo ti conduceva ad un dolore maggiore. Eppure anche tu avrai tremato di paura, anche tu avrai pensato di non farcela, ma hai continuato a camminare.

E' con te allora che io voglio andare. E' con te Signore, che voglio salire sul mio monte della sofferenza, avendo la forza di affrontare ogni difficoltà con il tuo stesso coraggio e, come te, dire "Chi cercate?". Perché anche se ho paura, tanta paura, non fuggo e affronto ciò che la vita mi pone davanti. Io so che non sono sola, tu sei al mio fianco per sostenere il mio passo. Tu conosci il peso ed il dolore della solitudine e quando tutto va per il verso sbagliato ed ogni mio sforzo sembra cadere nel vuoto la tua presenza si fa più forte. In modo inconfondibile ti rendi presente, con una carezza dolce sai lenire il mio cuore, con piccole gocce di speranza sai far tacere la mia disperazione e con un grande abbraccio mi sollevi dal punto dove sono caduta, mi prendi per mano per darmi la forza di continuare a camminare e con te andare.



GIOIRE: ACCOGLIERE NELLA NOSTRA VITA GESÙ E LA SALVEZZA

RITA NARCISI



La solennità e l'unicità della notte santa... Il canto del Gloria e le campane a festa risuonano nella Chiesa. La luce torna a farsi vedere, squarcia le tenebre del male e della morte. La speranza ha deciso di non arrendersi davanti alla pietra di un sepolcro; è voluta andare oltre ed è riuscita a vincere, con forza, la sofferenza.

L'annuncio che il Signore è risorto si lascia accogliere in tutta la sua straordinaria grandezza, nell'attesa e nel raccoglimento. La gioia di sapere che Gesù è vivo riempie il cuore, non si può contenere! Ci invade e ci pervade, è capace di rigenerarci e di rinnovare il nostro vivere.



Come acqua che zampilla, ci ristora e ci rinfranca, ci consente di ripartire nel nostro cammino con più slancio e sicurezza. Noi, che ci sentiamo sempre più indaffarati e stanchi, schiacciati dai problemi e dalle difficoltà, tanto da non riuscire quasi a scorgere la bellezza del quotidiano e di ogni singolo dono che la vita ci riserva ogni giorno. Noi, che troppo spesso dimentichiamo a casa il sorriso, il coraggio e la fiducia in ciò che siamo. Noi, che facciamo fatica a far trionfare la speranza... Per tutti noi, nessuno escluso, questa grande gioia scaturisce con tutta la sua forza da quell'enorme atto d'amore che è la risurrezione di Gesù.

«Gioia! Non siate uomini e donne tristi»: la parola che Papa Francesco vuole vedere stampata nei nostri cuori e nei nostri volti è *gioia* e questa gioia è la grazia che ci viene donata con la Pasqua, sconfiggendo la morte, le tenebre e la tristezza.



Un incontro speciale – quello con il Signore risorto – ed una gioia scatenante che siamo chiamati non solo ad accogliere e a sperimentare nel nostro cuore, ma anche e soprattutto a comunicare: in famiglia, nel lavoro, nelle nostre relazioni, nel nostro vivere quotidiano. Scegliere di accogliere nella nostra vita Gesù risorto e la salvezza, avvicinarci, lasciarci coinvolgere e abbandonarci con fiducia a Lui, è vivere la Pasqua! E in ogni fatto buono che viviamo, in ogni sentimento pulito che proviamo, ogni volta che sentiamo nel nostro cuore la forza e la speranza, possiamo fare esperienza di risurrezione. Questo è il grande dono che Gesù ci ha fatto... Essere ogni giorno, se vogliamo, protagonisti di un evento straordinario. .

CIPS 2018... #cèbiSognodiScuola!

**Il racconto dell'esperienza
dei Campi Interregionali per Studenti
del circolo MSAC della diocesi di Ascoli**

SARA CENSORI

Durante il week-end dal 9 all'11 marzo, noi ragazzi del MSAC (Movimento Studenti Azione Cattolica) ci siamo liberati dai compiti in classe e dalle interrogazioni e ci siamo incontrati in sei città diverse d'Italia (Vittorio Veneto, Fognano, Perugia, Campitello Matese, Policoro, Reggio Calabria) per confrontarci sul valore della scuola, su come influisce sulla nostra crescita personale e sullo sviluppo della nostra Italia. Tutto questo per dirci e per dire al Paese che "C'è Bisogno di Scuola!" e che noi, come studenti, vogliamo essere protagonisti del nostro tempo.

Abbiamo condiviso i nostri sogni di scuola, le nostre esperienze su come migliorare le classi, i nostri rapporti, i percorsi di studio. Ci siamo chiesti qual è il nostro obiettivo per il futuro, come circoli MSAC di tutta Italia, e come studenti. Ci siamo presi del tempo per riflettere sul nostro presente, su quanto lo spazio e il tempo che viviamo influiscano sul nostro quotidiano, su quanto curiamo il nostro rapporto con gli altri e con Dio. Quanto portiamo la nostra testimonianza di fede nelle nostre classi, soprattutto con i compagni



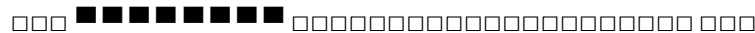
che non la pensano come noi?

Il sabato pomeriggio è stato il momento più intenso ma anche quello più interessante. Abbiamo voluto festeggiare la nostra Costituzione a settant'anni dalla sua approvazione con la lettura dei primi quattro articoli. Crediamo che sia una Carta da riempire quotidianamente di contenuti ed azioni, soprattutto a scuola. Poi ci siamo divisi in quattro ambiti: valutazione e bocciatura, organi collegiali, alternanza scuola-lavoro e inclusione. In questi gruppi di lavoro abbiamo voluto discutere e creare qualcosa di concreto per le nostre scuole; abbiamo steso bozze di progetti che possano essere realizzati davvero in tutte le scuole d'Italia. Il tutto sarà condiviso sul sito nazionale MSAC e di Azione Cattolica.

Dopo i CIPS (campi interregionali per studenti) torniamo in classe e nelle nostre diocesi portandoci tutta la passione dei ragazzi che abbiamo conosciuto, dicendo che c'è bisogno di ciascuno di noi, perché non possiamo sognare da soli un futuro migliore per le nostre scuole. Dopo i CIPS è arrivata un'onda di passione e impegno da parte di centinaia di studentesse e studenti che credono e si impegnano per una scuola a misura di ciascuno. Perché è questa passione che cambierà il mondo, perché ha già cambiato il nostro modo di guardarlo!



GIULIA A., GIULIA R., FRANCESCA F. – Classe 3°D



della 2ª D presenti sul palco che hanno approfondito l'argomento con l'associazione "Colombre" finanziata dal BIM Tronto. Il tutto si è concluso con un video, realizzato proprio da questa classe, costituito da un susseguirsi di immagini raffiguranti brutti momenti che moltissimi ragazzi stanno affrontando. Il nostro pensiero riguardante il **reato** del Cyberbullismo si è così unito ad un'unica idea: esso è lo "schifo della razza umana". Così è stato definito da un ragazzo e questa frase nella sua simpatia e nella sua capacità di strappare un sorriso, dice la pura verità.



Istituto Scolastico Comprensivo
"A. De Carolis"

*In considerazione della diffusa e drammatica
ricorrenza sociale di atti contro la Persona,
si invitano Insegnanti, Familiari ed Educatori
impegnati sul Territorio a **due incontri**
divulgativi sul tema...*

*a cura di Funzionari Istituzionali in rappresentanza della
Magistratura, delle Forze dell'Ordine
e degli Operatori Psicologi*



In collaborazione con



Comune di
Montampole del Tronto



Comune di
Acquaviva Picena



FEDERVOL
Gruppo Montemarlo

Palestra Comunale
Via Corradi, Monsampolo del Tronto

Teatro Comunale
Via Cavour, Monsampolo del Trento





L'EQUIPE DIOCESANA DEI RAGAZZI

MICHELA ACCETTURA



L'esperienza di quest'anno all'interno dell'EDR (Equipe Diocesana dei Ragazzi) è stata entusiasmante ed arricchente. L'EDR è un insieme di ragazzi di ACR della scuola media, provenienti da ogni parrocchia della diocesi, che si riunisce nel mese di gennaio, dedicato alla pace, per interrogarsi sulle situazioni di "non pace" e divulgare, a conclusione del percorso, un messaggio per tutta la comunità diocesana. Questo lavoro di équipe lo abbiamo svolto girando a turno per le varie parrocchie della diocesi ed è stato anche un modo per conoscere persone fantastiche, come Leonardo ed Eugenia della parrocchia di Pagliare con cui ho subito legato. Con loro ho condiviso momenti divertenti, ma soprattutto un'esperienza che mi ha aiutata a crescere.

Nel corso delle settimane, io e la mia amica Valentina della nostra parrocchia, abbiamo avuto modo di fare delle attività che ci hanno aiutato ad interrogarci riguardo alcuni argomenti come il bullismo, il razzismo, il rispetto dell'ambiente e abbiamo potuto scambiare opinioni con i ragazzi incontrati nelle varie parrocchie. Ne abbiamo ricavato il seguente messaggio di pace:

"Abbiamo riscontrato che il bullismo, la violenza, la mancanza di rispetto verso i disabili, il razzismo, la poca cura dei luoghi che viviamo, sono le situazioni che più ci fanno soffrire, ma che più ci spingono a denunciare e dire che vogliamo dare il nostro contributo. È qui che chiediamo l'aiuto dei più grandi, dei genitori, fratelli, professori, dei dirigenti, delle amministrazioni che hanno un ruolo di responsabilità. Abbiamo bisogno di fiducia, di essere ascoltati, perché spesso non veniamo presi in considerazione essendo giudicati troppo piccoli per questi argomenti.



Ma noi conosciamo il luogo che viviamo, conosciamo la difficoltà dei nostri compagni e abbiamo bisogno di voi, della vostra esperienza, per costruire un mondo di pace".

Abbiamo diffuso questo messaggio anche attraverso "Radio Ascoli" vivendo un'esperienza nuova ed unica. Eravamo tutti attraversati da "strane" sensazioni: alternavamo momenti di gioia ed entusiasmo a causa dei quali non riuscivamo a stare fermi, a momenti di paura ed ansia perché era la prima volta per tutti.

Inizialmente non voleva parlare nessuno ma, sconfitta la paura, ci siamo tutti divertiti moltissimo. Siamo stati anche presso la redazione del giornale "Il Resto del Carlino" dove i redattori, dopo averci illustrato i loro compiti, ci hanno intervistati per conoscere meglio quello che era il nostro lavoro e l'obiettivo che volevamo raggiungere. A loro abbiamo anche spiegato in cosa consiste il premio "Nobel Pace ACR" e quali criteri adottiamo per poterlo assegnare. L'ultimo incontro dell'EDR infatti, ha avuto lo scopo di scegliere il candidato ideale a ricevere tale premio.

Ci siamo riuniti insieme a tutti i presidenti parrocchiali di AC ed abbiamo scelto il vincitore del "Nobel Pace 2018". I candidati dovevano rispondere ai seguenti requisiti: avere "sguardo attento e cuore aperto", sentire il compito della loro missione, cioè di offrire il proprio impegno appassionato e generoso, capace di accogliere tutti, di portare un sorriso alle persone in situazioni di difficoltà, di prendersi cura e sostenere chi soffre per condizioni di miseria, guerra o prevaricazioni, senza alcuna forma di ostentazione, ma con sincera gratuità. Il premio è stato vinto dall'associazione GUS (Gruppo Umana Solidarietà), candidatura presentata dalla nostra parrocchia, che lo ha ritirato durante la festa della Pace svoltasi il 4 febbraio presso la parrocchia S.S. Pietro e Paolo ad Ascoli. Quella dell'EDR è stata davvero un'esperienza bellissima, formativa, educativa e mi ha offerto anche la possibilità di incontrare nuovi amici. È un'esperienza che consiglio a tutti e che rifarei decine di volte.



ALESSIA SILVESTRI



Il 3 e 10 Marzo 2018 abbiamo così organizzato una Raccolta di generi alimentari, materiale scolastico, prodotti per l'infanzia e prodotti per l'igiene davanti ai supermercati di Stella di Monsampolo, che ha visto impegnati tutti i gruppi di AC nei diversi orari della giornata. La mattina giovani ed adulti si sono dati il cambio nei due sabati per attivare i punti di raccolta, e nel pomeriggio è toccato ai gruppi ACR delle medie ed ai giovanissimi. Questi ultimi si sono anche impegnati nella divisione e organizzazione del materiale raccolto e consegnato poi ai responsabili delle associazioni, che si occuperanno direttamente di distribuirlo secondo le necessità.

scatoloni di pasta;
scatoloni di zucchero;
scatoloni di conserve di pomodoro e
prodotti in scatola (tonno, legumi, ecc);
scatolone di farina;
scatolone di riso;
scatoloni di latte;
scatoloni di prodotti per l'infanzia;
scatoloni di detersivi e prodotti per
l'igiene;
scatola di materiale scolastico;
alcuni abiti.



Per tutto il periodo della Quaresima è stato inoltre lasciato in chiesa il cesto del povero, sempre a disposizione per un aiuto immediato. Chiunque non avesse avuto modo di lasciare un contributo durante la raccolta nei negozi, può farlo in qualsiasi momento, lasciando in chiesa o in parrocchia il proprio dono.

Il nostro GRAZIE va a tutta la comunità di Stella per aver partecipato attivamente e ai soci di AC che si sono spesi per realizzarla.



DALLA COREA CON PASSIONE

DANIELE CINCIRIPINI



Dal 9 al 25 febbraio scorso, in Corea del Sud, nella Contea di Pyeongchang, sono andati in scena i 23° Giochi Olimpici Invernali. Questa manifestazione, riguarda tutti gli sport che si svolgono sulla neve o sul ghiaccio e si tiene, come tutte le Olimpiadi, ogni quattro anni senza nulla da invidiare per prestigio e spettacolarità alla più famosa che si tiene nel periodo estivo. Passando ad analizzare i risultati sportivi che queste Olimpiadi ci hanno lasciato e dando uno sguardo al Medagliere finale, possiamo notare che la nazione che ha vinto più medaglie e che quindi si può considerare come la vincitrice di questa competizione è la Norvegia. Il Paese scandinavo grazie ad una grande tradizione negli sport invernali, soprattutto in quelli praticati sulla neve (sci di fondo, biathlon e sci alpino), è riuscita a fare meglio di altre superpotenze sportive come Germania, Canada e Stati Uniti. Rimane fuori da questa classifica invece la Russia, vincitrice delle ultime Olimpiadi invernali, che è stata esclusa da questa manifestazione; decisione presa al termine delle inchieste sull'antidoping emerse proprio dopo le Olimpiadi di Sochi 2014 e che ha portato alla squalifica di 14 medaglie russe in quell'edizione dei Giochi. In conseguenza di ciò il Comitato Olimpico ha deciso di escludere dai Giochi di quest'anno la Federazione russa, dando però la possibilità a 169 russi "puliti" di partecipare come atleti indipendenti. Guardando i risultati di casa nostra, vediamo come l'Italia ha concluso le Olimpiadi Invernali di Pyeongchang con il dodicesimo posto nel medagliere finale, frutto di 10 medaglie (3 ori, 2 argenti 5 bronzi). Pur essendo senza dubbio un risultato molto positivo (nell'edizione precedente ad esempio non arrivò neanche un oro), ci sono però stati degli aspetti negativi, soprattutto in campo maschile

Il flop più grande, infatti, è sicuramente quello della compagine maschile di sci alpino, dove le grandi aspettative sono state incredibilmente disattese.



Passando invece alle note liete di questi Giochi, possiamo tranquillamente dire che per gli azzurri sono state le Olimpiadi delle donne. Sono state infatti tre donne a portare a casa le medaglie d'oro: Michela Moioli, Sofia Goggia e Arianna Fontana.

Tre giovani ragazze italiane nate negli anni novanta che hanno trionfato in discipline diverse (snowboard, sci alpino e pattinaggio) e che si sono distinte per classe, tenacia e personalità.

Fenomenale Michela Moioli, che trionfa nella sua gara di Snowboard Cross, vincendo così a soli 22 anni il suo primo oro olimpico. Inaspettata la vittoria di Sofia Goggia, 25 anni, che riesce a far sua una delle più attese e prestigiose gare delle Olimpiadi Invernali, ossia la discesa libera di sci alpino, battendo avversarie molto più accreditate di lei. Non ci sono parole poi per descrivere la vera protagonista italiana di questi Giochi Olimpici, la nostra portabandiera Arianna Fontana. Alla quarta partecipazione ai Giochi olimpici (debuttò a quindici anni nell'edizione di Torino 2006 conquistando un bronzo), la ventisettenne pattinatrice di Sondrio riesce a conquistare la sua prima medaglia d'oro olimpica nella gara di Short Track 500 metri, aggiungendo poi al suo ricco Palmarès olimpico anche altri 2 bronzi. I Giochi Olimpici sono una competizione caratterizzata da un mix di passione, suspense ed adrenalina e la volontà di vincere è un elemento molto importante, ma certamente non l'unico aspetto che una manifestazione del genere può portare con sé. Le Olimpiadi sudcoreane saranno sicuramente ricordate anche per la partecipazione di atleti provenienti dalla Corea del Nord e per la formazione di una squadra mista di hockey femminile composta da atlete delle due Coree: casi molto significativi, considerando il fatto che i due Paesi sono formalmente in guerra tra loro, e che possono rappresentare un segno di apertura non solo nel rapporto tra i due Paesi, ma anche tra la Corea del Nord e tutto il resto del Mondo. Le Olimpiadi così possono costituire davvero grandi opportunità per abbattere barriere e costruire ponti per il futuro.

Non c'è speranza senza paura, né paura senza speranza. Questa Pasqua sia per te il giorno più bello per scoprire i mille significati della speranza e dell'amore.

[GIOVANNI PAOLO II]

La gente è affamata d'amore perché siamo troppo indaffarati, aprite i vostri cuori oggi, nel giorno del Signore risorto, e amate come non avete mai fatto
[MADRE TERESA DI CALCUTTA]

Oggi niente mi impedirà di danzare
e la terra tremerà sotto i miei piedi:
io sono l'uomo, la donna della danza.
Oggi niente mi impedirà di suonare
e il mondo intero ascolterà la mia musica.
Oggi niente mi impedirà di cantare
e l'intera umanità rimarrà commossa:
io sono l'uomo, la donna, della gioia di vivere!
Oggi... né fame, né povertà, né malattia,
né siccità, né guerra, né miseria:
oggi è Pasqua!
Niente mi impedirà di lodarti,
danzarti e cantarti.
Tu sei Risorto e mi fai vivere.
tu sei Risorto e mi fa vivere?
Chi, meglio di me, può percuotere il tamburo?
Chi, meglio di me, può percuotere la mia vita,
Oggi, Signore, sulle ceneri della fame,
sugli scheletri della guerra e della fame,
sull'aridità delle nostre siccità...
io ti canto, danzo per i miei fratelli e sorelle
che hanno perso il canto e la gioia,
che hanno smarrito il sorriso e la danza...
perché tu sei Risorto!
Amen.
[PREGHIERA DAL CONGO]

Cristo è risorto! E noi abbiamo la possibilità di aprirci e ricevere il suo dono di speranza.
Apriamoci alla speranza e mettiamoci in cammino: la memoria delle sue opere e delle sue
parole sia luce sfolgorante, che orienta i nostri passi nella fiducia, verso quella Pasqua
che non avrà fine.

[PAPA FRANCESCO]

E con un ramo di mandarlo in fiore,
a le finestre batto e dico: «Aprite!
Cristo è risorto e germinan le vite
nuove e ritorna con l'april l'amore
Amatevi tra voi pei dolci e belli
sogni ch'oggi fioriscono sulla terra,
uomini della penna e della guerra,
uomini della vanga e dei martelli.
Aprite i cuori. In essi irrompa intera
di questo di l'eterna giovinezza ».
Passa e canta con me la primavera.
[ADA NEGRU]

pensieri & e|o|e|d

Prima parte

DON BERNARDO, *Canta e cammina*
[Editoriale] - Pag. 3

MARA SCHIAVI, *conFINI di Pace* - Pag. 5

DAL DISCORSO DI PAPA FRANCESCO, *L'apertura del Pre-Sinodo dei Giovani* - Pp. 6-7

LUCA ESPOSTO, *Un vero uomo dovrebbe lavare i piatti* -
Pag. 8

ORNELLA CAPITANI, *La Resurrezione di Gesù, primavera della vita* - Pag. 9

SABRINA STAZI, *Con te andare, Signore!* - Pag. 11

RITA NARCISI, *Gioire: accogliere nella nostra vita Gesù e la Salvezza* - Pag. 12

SARA CENSORI, *I Campi interregionali per Studenti del circolo MSAC della diocesi di Ascoli* - Pag. 13

GIULIA A., GIULIA R., FRANCESCA F., *Cyberbullismo: IoMinorenne, Limite e Legalità* – Pag. 14

MICHELA ACCETTURA, *L'Equipe diocesana dei ragazzi* -
Pag. 15

ALESSIA SILVESTRI, *E' tempo di CARITA': la raccolta di alimenti e beni di prima necessità* - Pag. 16

DANIELE CINCIRIPINI, *Le Olimpiadi invernali: dalla Corea con passione* - Pag. 17

PENSIERI E PAROLE – Pag. 18

ERRI DE LUCA, Pèsah (Passare) – Pag. 20

Puoi leggere tutti i numeri de "L'Uomo Vivo!" on-line sul sito www.parrocchiastella.it

L'UOMO VIVO!

Anno 10, numero 2, Pasqua 2018

Periodico quadrimestrale **pro manuscripto**
della parrocchia di Maria Ss. Madre della
Chiesa di Stella di Monsampolo

Direttore:

don Bernardo Domizi

Redazione:

Ornella Capitani, Elisa Fioravanti, Teresa Impiccini, Rita Narcisi, Mara Schiavi, Daniela Spurio, Sabrina Stazi.

Impaginazione:

Oliver Panichi

Corrispondenti:

Luca Esposito, Ornella Capitani, Emilia De Caro,
Rita Narcisi, Alessia Silvestri, Sara Censori,
Michela Accettura, Daniele Cinciripini

Hanno già scritto per noi:

Valentina Spinozzi, Daniela Spurio, Giulia Armillei, Luca Corsori, Luigi Girolami, Luca Marcelli, Valentina Portelli, Chiara Mattioli, Alberto Albanesi, Riccardo Cianci, Valerio De Angelis, don Daniele De Angelis, Antonio Accettura, Roberta Esposto, Andrea Capretti, Daniele Cinciripini, Mimma Capriotti, Marzia Allevi, Enrico Narcisi, Filomena Scipioni, Sara Cinciripini, Adriano Vespa, Daniela Bruni, Alessia Silvestri, Daniele Angellotti, Amedeo Angelozzi, Francesca Mozzoni, Emanuela Spurio, Cristina Coccia, Sergio Schiavi, Lucia Perazzoli, Luca Zanchi, Alessandro Antonucci, Massimo Narcisi, Teresa Impiccini, Martina Capretti, Greta Vagnoni, Gianluca Grilli, Clemente Benigni, Febo Felici, Francesco Albanesi, Roberta Stazi, Giuliano Torelli, Sofia Marino, Samuela Torquati, Giulio Petrucci, don Andrea Tanchi, Nazzarena Caioni, Monia Coccia, Marina Stazi, Nicolas di Buò, Cecilia Benigni, Mara Orsetti, Stefania Ciotti, Beatrice Filiaggi, Giulia Raimondi Vallesi, Elia Virgili, Caterina De Angelis, Sabina Talamonti, Daniele Macci, Rossana Campitelli, Sabrina Stazi, Alessia Capriotti, Mario Plebani, Emilia De Caro, P. Ruberval Monteiro, Luca Gabrielli, Alessia Ripani, Claudia Fulvi, Pina Laviani, Irene Marzetti, Sandro Straccia, Simonetta Sgariglia, Asia Impiccini, Benedetta Conti, Andrea Priori, padre Ermes Ronchi, Mirko Di Girolamo, Simonetta Sgariglia, Emidio Marcelli.



Pèsah (Passare)

Pasqua è voce del verbo ebraico "pèsah" che significa "passare". Non è festa per residenti ma per coloro che sono migratori che si affrettano al viaggio.

Da non credente vedo le persone di fede così, non impiantate in un centro della loro certezza ma continuamente in movimento sulle piste. Chi crede è in cerca di un rinnovo quotidiano dell'energia di credere, scruta perciò ogni segno di presenza.

Chi crede, insegue, perseguita il creatore costringendolo a manifestarsi.

Perciò vedo chi crede come uno che sta sempre su un suo "passaggio".

Mentre con generosità si attribuisce al non credente un suo cammino di ricerca, è piuttosto vero che il non credente è chi non parte mai, chi non s'azzarda nell'altrove assetato del credere.

Ogni volta che è Pasqua, urto contro la doppia notizia delle scritture sacre, l'uscita d'Egitto e il patibolo romano della croce piantata sopra Gerusalemme.

Sono due scatti verso l'ignoto. Il primo è un tuffo nel deserto per agguantare un'altra terra e una nuova libertà. Il secondo è il salto mortale oltre il corpo e la vita uccisa, verso la più integrale risurrezione. Pasqua è sbaraglio prescritto, unico azzardo sicuro perché affidato alla perfetta fede di giungere. Inciampo e resto fermo, il Sinai e il Golgota non sono scalabili da uno come me. Restano inaccessibili le alture della fede.

Allora sia Pasqua piena per voi che fabbricate passaggi dove ci sono muri e sbarramenti, per voi apertori di brecce, saltatori di ostacoli, corrieri ad ogni costo, atleti della parola pace.